



Memorabile quel fatto di vita a Parigi (Ma l'informazione dov'è finita?)

il direttore risponde

di Marco Tarquinio



“Più di mille delegati riuniti in Forum hanno dato voce e corpo al movimento europeo più «progressista» che si possa immaginare. Quello per la difesa dell'umano da manipolazioni e commerci. Eppure...”

Caro direttore, a Parigi, sabato c'ero anch'io. Quando sono entrata in quella sala, la "Salle Gaveau", mi sono emozionata. Non è questione di essere sentimentali, ma - come ha ben annotato domenica su "Avvenire" il professor D'Agostino - ho avuto la percezione di una giornata «memorabile». In questa sala teatro tipicamente parigina eravamo seduti tutti vicini, donne e uomini di provenienze diverse, non solo di nazionalità diverse, ma di culture diverse. Si respirava un'aria che si respira quando stanno avvenendo cose grandi. Eravamo tanti, organizzazione quasi perfetta, cartellini con il proprio nome e nazione,

tanti giovani presenti ad ascoltare, pubblico protagonista che scandiva gli interventi con applausi spontanei mai scontati. La questione in gioco non è solo l'embrione umano: «Uno di noi». O, meglio, parte dall'embrione e abbraccia tutta la vita e le nuove forme di violenza contro la vita (commercio di organi, maternità surrogata, manipolazione genetica, figli assemblati). Come dice bene D'Agostino, oggi è richiesto «un impegno del tutto nuovo, che sappia andare al di là di espressioni di sdegno morale o religioso e che obblighi tutta la società civile a una presa d'atto fondamentale di carattere cognitivo attraverso un lavoro culturale faticoso. Simili questioni non possono essere lasciate alla sensibilità morale personale di ciascuno di noi, ma implicano mutamenti antropologici e sociali fondamentali che hanno un prevalente

rilevato pubblico». Dal palco più volte è risuonata questa frase: noi non siamo persone «conservatrici», noi siamo l'idea più progressista, più nuova, meno retrograda, retrogradi sono coloro che puntano a ridurre l'uomo e la donna a cosa, o questo accettano. Occorre risvegliare le coscienze addormentate e tenere deste e argomentate le ragioni delle nostre battaglie. Non ci si deve sentire sconfitti se passano certe leggi, l'unica sconfitta è smettere di difendere ciò in cui si crede. È una sfida affermativa che rafforza famiglia e istruzione per costruire una comunità civile che sia famiglia di famiglie. Commovente e memorabile. Grazie, grazie al movimento europeo "One of us". Uno di noi.

Maria Grazia Colombo
Vicepresidente nazionale
Forum delle associazioni familiari

Proprio così, cara amica: commovente e memorabile quell'evento parigino, ma soprattutto vero e importante. Eppure sulla stampa italiana - "Avvenire" a parte, e ovviamente non solo perché anch'io ero alla "Salle Gaveau" - è mancata (a caldo) e ancora non s'è vista (a freddo) non dico una seria traccia, ma anche appena una menzione del primo Forum europeo "One of us", cioè "Uno di noi" riferito all'embrione umano, che ha riunito a Parigi più di mille delegati di Movimenti per la vita e organizzazioni di cittadinanza dei Paesi della Ue attorno ai temi che lei richiama: accoglienza della vita, difesa della maternità e della paternità, lotta contro la pratica dell'utero in affitto, difesa delle persone in stato di minima coscienza e resistenza alle derive eugenetiche ed eutanasiche. È la continuazione di una disattenzione spesso deliberata nei confronti di coloro che sono in prima linea su questa frontiera dell'umano e che mi spiego, da uomo di comunicazione, solamente con un granitico, accettabile pregiudizio. Lo stesso pregiudizio che - come lei sottolinea e l'ex ministro spagnolo Alberto Ruiz-Gallardón, il giurista francese Grégor Puppinck e il presidente del Movimento per la vita italiano Gian Luigi Gighi hanno efficacemente argomentato - impedisce di rendersi

conto che l'impegno più «progressista» nel nostro mondo è proprio di chi si batte per l'intangibile dignità di ogni donna e di ogni uomo in ogni fase e condizione dell'esistenza, dal concepimento sino alla morte naturale, passando per ogni prova e conquista della vita. A Parigi, a mia volta, ho ripetuto una cosa che scrivo e dico spesso, e con crescente consapevolezza: alla nostra generazione di donne e uomini politici, di potenti dell'economia e della tecnoscienza, di intellettuali, di protagonisti del sistema mediatico e di semplici cittadine e cittadini verrà chiesto conto presto, prima di quanto pensiamo, di ciò che abbiamo o non abbiamo pensato, detto, organizzato e fatto per impedire la svalutazione dell'umanità nel nome di una libertà-pretesto, che serve solo a ridurre la persona a prodotto e a farla idealmente e commercialmente "a pezzi". Per questo non possiamo e non vogliamo chiudere gli occhi e negare giusta e accurata informazione ai nostri concittadini. Per questo non stiamo e non staremo zitti e fermi. Per questo - come ha ricordato D'Agostino - non cessiamo di gettare ponti e non rinunceremo a unirci da cristiani a compagni di strada che arrivano da percorsi anche molto diversi dal nostro per ingaggiare insieme battaglie davvero solidariste, dando forza a un umanesimo - ripetiamolo - affermativo e concreto. E sì, che in Europa si parli una stessa lingua a questo proposito e si uniscano le forze è un gran bel segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova delega e la composizione delle famiglie

CONTRO LA POVERTÀ «MIRARE» AI FIGLI



di Francesco Riccardi

La "prima pietra" è stata posata con la legge di Stabilità, ma ora per costruire davvero uno strumento di contrasto alla povertà assoluta occorre disegnare bene il progetto, centrare le linee d'intervento e fare i calcoli strutturali adeguati. Lo hanno evidenziato fin da subito le audizioni sul disegno di legge delega sulla povertà, avviate alla Camera, confermando quanto sia necessario dotarsi finalmente di una forma di reddito di inclusione. Significative, in particolare, alcune indicazioni fornite dall'Istat che, oltre a ricordare i dati dell'ultimo rapporto pubblicato nel luglio scorso - 4,1 milioni i poveri assoluti, il 6,8% della popolazione pari a 1,4 milioni di famiglie - ha sottolineato come da noi «si spenda meno che nel resto d'Europa per la protezione sociale dei gruppi di popolazione deboli», 10 punti in meno rispetto alla Francia, alla Germania e alla media Ue. E che una percentuale assai residuale di questa spesa, «appena lo 0,7%, meno della metà dell'1,9% di media Ue, è impegnata specificamente per politiche di contrasto alla povertà». C'è dunque anzitutto un problema di risorse da investire, che devono essere adeguate: lo stanziamento di 1 miliardo per quest'anno può essere un buon segnale di partenza, ma la cifra dovrebbe raddoppiare per il

2017 e crescere almeno a 3-4 miliardi nel 2018 anziché restare fissa a 1 miliardo, per poter coprire non solo 1,2 milioni di persone come prevede il piano del governo, ma almeno progressivamente tutti i 4 milioni di poveri assoluti. Ancora più importante, però, un secondo dato messo in evidenza dall'Istat e sottolineato pure dal Forum delle famiglie: ben «l'84% degli individui che usufruiscono delle misure assistenziali del welfare italiano è anziano» e l'attuale sistema di trasferimenti «agisce soprattutto nel ridurre l'esposizione al rischio di povertà delle persone sole e delle coppie senza figli, specialmente in età avanzata, ma è meno in grado di sostenere le coppie con figli minori e le famiglie numerose con almeno 5 componenti». Come controprova è sufficiente esaminare l'incidenza della povertà assoluta in base alla composizione del nucleo familiare: dal 4,9% per single e vedove/i si sale al 18,6% per le famiglie con 3 o più figli minori, quasi il quadruplo. Un fisco che penalizza i monoredditi e non "pesa" in maniera adeguata le persone a carico, unito alla stratificazione per categorie del nostro welfare, hanno finito infatti per penalizzare proprio le famiglie e i bambini, che pagano il prezzo più salato della miseria. Se il nuovo strumento di contrasto alla povertà non terrà conto anzitutto del quadro familiare e della sua composizione, ben modulando su questo i diversi interventi, finirà per essere l'ennesima misura monca e inefficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una laboriosa officina di leggi ma con poca certezza del diritto

Scripta manent

Caro direttore, la recente legge che sancisce l'omicidio stradale, come pure quella, varata tempo fa, che punisce il femminicidio, suggeriscono delle riflessioni. Il nostro Paese, storicamente definito «culla del diritto» (il grande giurista Giacomo Delitala soleva dire che «a forza di stare in culla si era addormentato»), è sempre stato una laboriosa officina di strumenti legislativi. Ne abbiamo per tutti i gusti e per ogni occasione, anche la più banale. Al punto da aver meritato, tra altre nazioni, l'alloro della proliferazione legislativa. Un conteggio preciso pare non sia possibile, anche perché non si provvede, con pari solerzia, a cassare leggi ormai desuete rispetto al mutare dei tempi. Con ragionevole approssimazione la catena di montaggio legislativa italiana conterebbe su 150/200.000 leggi, contro le 3.000 della Gran Bretagna, le 5.500 della Germania e le 7.000 della Francia: per la gioia e la disperazione degli operatori del diritto. Ma se abbiamo leggi per tutti e per tutto, manca, in

modo evidente, quella certezza del diritto che rende equamente applicata la legge e che è baluardo di quei beni inalienabili che sono democrazia e libertà. Proprio la eccessiva proliferazione di leggi è un ostacolo alla certezza del diritto, assieme alla lungaggine dei processi, dovuta a un mostruoso carico di cause pendenti, assieme al difetto di chiarezza e al continuo mutamento delle norme, alla interpretazione spesso difforme e troppo elastica da parte della magistratura. Come soddisfare l'esigenza di giustizia e attendersi certezza del diritto se per chiudere un processo, dopo i tre gradi di giudizio, servono oltre dieci anni, tra cavilli, rinvii e prescrizioni? Come placare la sete di giustizia se una legge viene interpretata in modo diverso, a seconda del tempo e del luogo? Se le leggi ci sono, la giustizia non deve essere una fragile ragmatella in cui il moscerino rimane impigliato e il calabrone passa incolume. Né vogliamo condividere Guicciardini quando osserva: «sarebbe preferibile che le sentenze le facessero i turchi, perché le fanno presto e a caso». Legiferare meno ma applicare meglio le leggi.

Edgardo Grillo

lettere@avvenire.it

a voi la parola

LA SOFFERENZA HA VALORE SE OFFERTA A DIO IN SILENZIO

Caro direttore, leggendo il libro "Nessun uomo è un'isola" di Thomas Merton ho trovato un pensiero fecondo che illumina e tonifica. Tutti abbiamo la nostra croce, più o meno pesante, da portare. È importante portarla in silenzio, senza fare pubblicità, offrendo tutto a Dio. Questo è il segreto perché la nostra sofferenza sia utile e porti frutti a noi e agli altri: il silenzio e l'offerta. Ci consola pensare che c'è una sofferenza più grande della nostra, come quella di Cristo in croce e quella di tanti fratelli e sorelle che non vediamo e non conosciamo. Inoltre non è infinita la sofferenza, perché termina con la morte e si trasforma in gloria: *Ad lucem per crucem*. La sofferenza poi non è stata creata da Dio. È frutto del peccato, come dice la Bibbia (Gn 3,7). Ma Dio sempre buono ci venne incontro e ci volle salvare mediante il Battesimo: siamo stati immersi nella morte e risurrezione di Cristo. Quanto bene ci fa meditare queste parole di un illustre monaco, in particolare nel tempo della Quaresima. La nostra sofferenza ha valore solo quando è vissuta in silenzio, senza pubblicità e sempre offerta a Dio. Lui solo tutto vede e a tutto provvede.

Cesare Vazza
Longarone (Bl)

LA «CHIOCCIOLA» SI USAVA GIÀ IN RAGIONERIA

Caro direttore, ho letto su "Avvenire" dell'8 marzo 2016 l'articolo sull'ideatore della chiocciolina. Ho studiato ragioneria negli anni 1953/57 e negli articoli

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

in partita doppia si usava la "a" fatta @ per determinare i passaggi dal dare all'aver e viceversa (per esempio: Cassa @ Merci). Da pensionato e da vostro lettore ho pensato che questo mio ricordo-segnalazione potrebbe essere almeno una curiosità da "Idee"...

Giorgio Corsanego

GRATITUDINE DA UN'ESULE ISTRIANA

Gentile direttore, sono passate alcune settimane dal 10 febbraio, ma vorrei esprimerle egualmente il mio compiacimento per quanto "Avvenire" pubblica in merito alla tragedia del "confine orientale", nel Giorno del ricordo (e non solo). Sono un'esule istriana e ho anche partecipato a Palazzo Madama alla cerimonia commemorativa e di premiazione degli alunni in merito al doloroso tema. Durante quell'incontro ho avuto il piacere di conoscere la sua collega Lucia Bellaspiga, autrice di articoli davvero commoventi e struggenti per i quali la ringrazio pubblicamente.

Maria Gioseffi
Acì Sant'Antonio (Ct)

Tre anni «nuovi» in pagina varia: servizio totale e gioia perenne



Lupus in pagina

di Gianni Gennari

Francesco: tre anni. Analisi e sistemazioni. Trovi persino "Lutero in affitto", insulto mascherato da fedeltà a ciò che in pagina *motu proprio* si identifica con "la" dottrina di fede. Meglio lasciar scivolar via! Per il resto gran varietà: amicizie autentiche, ovvietà e confusioni varie, pur con rispetto, su "Repubblica" (13/3, pp. 1 e 3). Stesso giornale (14/3) ben espressa, ma molto parziale, l'idea di un evento che ha (quasi) salvato la

Chiesa «che si stava avvitando in uno stallo inesorabile». Troppa sicurezza, e certo qualche dimenticanza. Per esempio che l'ultimo messaggio di Benedetto finiva ricordando «priorità della fede e primato della carità» (9/2/2013). Questo, proprio questo, è il motivo di fondo anche di questi 3 anni, il «nucleo cui tutto si riconduce»: «Lo avete fatto a me» di Matteo 25. Il resto può essere opinione. La certezza è Vangelo: l'Amore di Dio, l'Amore che è Dio e la cui natura è «abbassarsi». Perciò è Misericordia, e tutto si unifica in questo mistero, il cammino di Dio con noi, «fatto come noi», come «svuotatosi» dello splendore del-

la divinità (Fil. 2) che resta nascosta e si manifesta solo nel «servire». Qui - e solo qui - è Dio, è Gesù e ha senso la sua Chiesa. Il Giubileo è semplicemente strumento di questa unificazione. Il resto: dottrina e prassi, verticale e orizzontale, contemplazione e azione, fedeltà e libertà, giustizia e perdono, uscita e permanenza alla Presenza divina, tenerezza ed esigenza d'amore che sa anche soffrire, tempo ed eternità, vita e morte terrena, stoffa di ora per la veste nuziale eterna, Chiesa in uscita e permanenza al cospetto dei «Tre», corporeità redenta e spiritualità celeste. Già ora e già qui... Due-mila anni di Chiesa oggi nell'abbraccio fraterno che è la carezza di Dio all'umanità: in terra «Gesù, dolce memoria, che è futura gioia». È tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo del giorno

di Matteo Liut



Luisa de Marillac

Ebbe due buoni maestri sulla via della carità

Sono i buoni maestri a costituire la risorsa più preziosa per il futuro dell'umanità, perché in essi i giovani trovano l'ispirazione e l'energia per costruire un futuro di speranza, per puntare davvero "in alto". Ce lo ricorda la storia di santa Luisa de Marillac, che ebbe come guide due santi: san Francesco di Sales e san Vincenzo de' Paoli. Grazie al primo questa donna francese capì che il dialogo e l'amore possono superare qualsiasi muro mentre assieme al secondo incanalò le proprie aspirazioni spirituali nella via della carità. Nata nel 1591 a Parigi, Luisa perse il padre nel 1604 e con lui anche tutti gli agi: fu avviata al lavoro, nel 1613 venne data in sposa al segretario della regina ed ebbe un figlio. Assieme a Vincenzo de' Paoli fondò l'Istituto delle Figlie della Carità, congregazione che guidò fino alla morte nel 1660. **Altri santi.** San Menigno di Pario, martire (III sec.); San Zaccaria, Papa (VIII sec.). **Lettere.** Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30. **Ambrosiano.** Gen 45,2-20; Sal 118,129-136; Pr 28,2-6; Gv 6,63b-71.